

quanto a scopo cerimoniale (il festeggiamento del venticinquesimo anniversario dell'esistenza del Seminario di scienze sociali di Halle), è una esposizione sommaria delle idee di Marx intorno alla formazione ed alle variazioni del prezzo delle merci e della forza di lavoro e intorno alla rendita della terra, rilevando qua e là le contraddizioni di queste particolari teorie con quella fondamentale del valore.

Da questo punto di vista formale, quindi, questa memoria del Diehl non solo non ha nessun punto di contatto con l'opera del Graziadei, ch'è critica e costruttiva insieme, ma ha anche scarsa importanza di fronte a tutti gli altri saggi critici che sullo stesso argomento furono in questi anni pubblicati, e specialmente di fronte a quello del Böhm Bawerk, scritto anch'esso per una occasione cerimoniale, le onoranze a Carlo Knies pel suo settantacinquesimo anniversario, ma lavoro molto più organico, denso ed esauriente.

Però qualcosa di significativo v'ha in questo scritto (ed è contenuto nelle tre paginette di conclusione) che mi ha consigliato, come ho detto in principio, a discorrerne in questo stesso luogo. Come il Graziadei tende a scindere la causa del socialismo, pratico e teorico, da alcune particolari dottrine marxiste, ed a conciliare, d'altra parte, altre vedute della scuola socialista con fatti della vita reale sui quali la scuola ortodossa ha fondate teorie sue, così il Diehl dice, conchiudendo, che se si afferma che la teoria marxista del valore è falsa, ciò non tocca per nulla il socialismo, il cui sistema può benissimo aver per fondamento la teoria soggettiva del valore: « Quanto « poco di socialistico sia contenuto nella teoria del valore-lavoro si rivela « da ciò che uno dei principali rappresentanti dell'economia politica borghese, « uno dei banditori e dei fondatori scientifici della politica economica libe- « rale, Davide Ricardo, ha appunto dichiarato il lavoro la più adeguata mi- « sura del valore. E viceversa: l'indirizzo soggettivo della teoria del valore « ha trovati numerosi aderenti fra i socialisti; specialmente tra i fabiani « inglesi si possono trovare molti convinti partigiani della teoria dell'utilità « marginale ».

E così anche il Diehl rileva che molte delle idee di Marx, quella del sopralavoro, della forma capitalistica di produzione, e via dicendo, non hanno nel loro primo autore quell'intonazione e quel significato assoluto e catastrofico che l'esagerazione dei discepoli diede poi loro. Anche questa nota del Diehl porta quindi qualche contributo, almeno come espressione di tendenza, a quell'auto critica, che le singole scuole economiche vanno via via facendo, e a quella formazione unitaria che a poco a poco da essa risulterà.

P. JANNACCONE

*prof. par. di economia politica nell'Università di Torino*

---